

Quinto incontro:

La Fraternità in Francesco d'Assisi

Terzo momento: Ascolto religioso (nella fede)

1. Premessa

L'approccio alla Scrittura, per essere fecondo, deve avvenire nello spazio dell'ascolto, perciò esige "un cuore che ascolta" (*lev shomea'*: 1Re 3,9) da parte dell'uditore-lettore. Infatti il fondamento di tutta la Bibbia è che Dio parla e il popolo ascolta: l'uomo biblico cammina alla luce della fede, non della visione, pertanto è solo nell'ascolto che può avvenire l'incontro con il Dio vivente. Sì, l'ascolto è costitutivo tanto di Israele come popolo di Dio (si vedano soprattutto Deuteronomio e Geremia) quanto della chiesa che è appunto *l'ekklesia*, l'assemblea convocata dalla parola di Dio e riunita intorno al Cristo risorto e vivente, parola definitiva di Dio all'umanità. L'esigenza dell'ascolto è così centrale, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento, perché richiesta dalla struttura stessa dell'alleanza.

Essendo dunque movimento dialogico-relazionale, l'ascolto della Parola implica anzitutto l'accettazione e la conoscenza dell'alterità del testo, la presa di coscienza della sua differenza e distanza culturale, ed esige la messa in opera di tutta la strumentazione filologica e linguistica, storica e archeologica, letteraria e comparativistica... per cogliere il più oggettivamente possibile la parola di Dio nel testo biblico. E tuttavia tutto questo resta su un piano sostanzialmente strumentale che deve sempre essere accompagnato dalla fede che in quel testo biblico, così come si presenta nella sua stesura attuale, Dio parla a me oggi. E questo fa sì che anche chi è demunito di strumenti di analisi del testo possa pervenire, nel suo sforzo personale, a una corretta interpretazione grazie allo Spirito santo che riposa su di lui e guida indefettibilmente il suo *sensus fidei*.

L'ascolto della Scrittura deve essere dunque *ascolto nella fede*. Per la Scrittura ascoltare (*shama'*) significa obbedire: la fede nasce dall'ascolto (*fides ex auditu*: Rm 10,17) e la vita cristiana si configura come chiamata all'obbedienza della fede (*oboeditio fidei*: Rm 16,26). Così le Scritture stesse esigono obbedienza (*hypakouein*: 2Ts 3,14), ascolto fattivo, anzi esigono il si preliminarmente a colui che parla tramite esse.

L'ascolto poi deve essere *orante*. "La lettura della Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo" (DV 25). Già l'ascolto è l'inizio di questo dialogo, ma poi, tramite l'esposizione di sé al testo e l'applicazione del testo a sé, la Scrittura non solo viene capita, ma rivitalizzata producendo un' autentica teologia, un parlare non tanto di Dio, quanto a Dio, in risposta alla sua parola.

Viviamo in una società che è stata definita società dell'immagine, una società che non favorisce l'ascolto. Molteplici immagini accompagnate da molteplici parole e in rapida successione si sovrappongono confusamente sugli schermi della TV e dei telefonini, sui giornali, nei siti internet. Non è possibile prestare vero ascolto, dare retta a tutti questi molteplici messaggi, che somigliano ad un torrente impetuoso le cui acque scivolano lungo in pendio dei nostri sensi e della nostra mente. Nella nostra società c'è la prevalenza del "vedere" e del "sentire" sull'"ascoltare".

Nell'antica civiltà ebraica, invece, le cose stavano in un altro modo. La possibilità di accedere alla Parola di Dio mediante la sua lettura in un testo scritto era molto ridotta, data la rarità di quanti erano in grado di leggere e la scarsità di testi scritti. Per l'antico ebreo la possibilità pressoché unica era, quindi, quella di sentir proclamare la Parola di Dio. Questo fatto ha affinato nel popolo eletto la capacità di ascolto. La Bibbia ci trasmette il ricordo delle reazioni di volta in volta suscitate nei pii ebrei da questo "ascolto". Possiamo ben dire che nella società e religiosità bibliche c'è l'assoluta prevalenza dell'"ascoltare" sul "sentire".

Il “sentire” si esaurisce perlopiù in una semplice sensazione fisica o anche emotiva; “ascoltare” è invece qualcosa di più profondo. Si potrebbe dire che, se per Dio “in principio è la Parola” (cf Gv 1,1; Gen 1,3.6), per l’uomo “in principio è l’ascolto”.

Nella Bibbia si tratta di un ascolto del cuore. Il credente, come “deve amare il Signore con tutto il cuore”, deve anche tenere la Parola di Dio “fissa nel cuore” (cf Dt 6,5.6). La Parola deve superare le barriere dell’ascolto puramente fisico e della comprensione intellettuale per spingersi nelle profondità dell’uomo fino a raggiungere la sua più profonda interiorità, appunto il “cuore”. Il cuore assomiglia al “grembo materno” ove il germe seminato vive e cresce.

All’ascoltatore della Parola si richiede un’attenta cura delle disposizioni personali e interiori (generosità, fiducia, povertà, disponibilità, libertà interiore, apertura, sforzo di attenzione, impegno, obbedienza nella fede ecc.) e delle condizioni ambientali o esterne (clima di deserto, di silenzio, di solitudine, di fede, di speranza, di carità, di preghiera ecc.) che possono favorire quell’itinerario della Parola che va dall’orecchio (o dagli occhi) al cuore.

2. L’ascolto è una qualità del mio animo

Potremmo dirlo con il linguaggio tradizionale: è una virtù umana e cristiana, come la pazienza, lo spirito di sacrificio, come l’altruismo ... Sono un buon ascoltatore, o non lo sono. Non dipende dal mio coniuge o amico o fratello, ma da me.

- Chi non è buon ascoltatore su un punto, non lo è veramente nemmeno negli altri punti. Se non lo sono con il coniuge ad esempio, non lo sarò nemmeno con i figli (i quali lamenteranno di non essere capiti, soprattutto quando sono in grado di capirlo: cioè dall’epoca dell’adolescenza in poi...), non lo sarò con i parenti, vicini, fratelli o amici ecc.

- E non sarò buon ascoltatore nemmeno di Dio. Forse penso di ascoltare la sua Parola e fare la sua volontà; ma probabilmente sto credendo solo al mio punto di vista e sto facendo solo la mia volontà.

- Il buon ascolto dipende da me. Io sono capace o non sono capace di mettermi in ascolto. E vero che forse lui (o lei) non si spiega bene con le parole o non parla affatto. Ma abbiamo tanti altri mezzi anche migliori della parola per capirci.

3 Anche nella preghiera è indispensabile l’ascolto

Laura è una donna molto religiosa. Si reca ogni tanto in chiesa, anche fuori dalle pubbliche funzioni, per pregare. Vuol parlare col Signore e confidare a Lui i suoi problemi e difficoltà di vita. Quando è davanti all’immagine o altare preferito, inizia a recitare alcune preghiere. Qualche volta, soprattutto quando ha il cuore gonfio per una particolare pena, parla col Signore, chiede, invoca, si sfoga. Poi alla fine si alza e se ne va.

Forse può assomigliare al comportamento di altre persone religiose. Forse possiamo essere ammirati per la sua forte religiosità. Gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutte le religioni cercano di pregare la loro divinità perché esaudisca e risolva i problemi di vita.

Ma, può sorgerci qualche dubbio su questo tipo di fede. E una fede cristiana?

Cosa ha fatto Laura nella sua preghiera? Ha “comunicato”, ha parlato a Dio; non ha pensato di ascoltare Dio. Ha solo parlato, ha chiesto, forse ha detto a Dio quello che Dio dovrebbe fare. Non ha ascoltato quello che Dio aveva da dire a lei.

In altre parole, forse non ha fatto buona relazione con Dio. Relazione e religione per il Cristianesimo sono molto vicini.

La religione biblica è fondamentalmente la religione dell’ascolto. E la religione del Dio che si rivela, la sua Parola ha riempito un grosso libro, la Bibbia. Gesù diceva: «Quando pregate ... non sprecate tante parole: Egli sa di che cosa avete bisogno, prima ancora che glielo diciate».

Se io chiedo, chiedo e non ascolto, rischio di mettermi in un atteggiamento sbagliato. Voglio che Dio faccia quello che voglio io. Il Cristianesimo, invece, porta essenzialmente a capire e a fare la Sua volontà, a cercare il Suo Regno. Religione non è fare la mia volontà, ma la Sua, non credere tanto al mio punto di vista, ma al Suo. Il rischio è che abbasso Dio al mio livello; mentre Dio vuol portarci al Suo livello. Un giorno Gesù era in preghiera. Gli si accostarono i discepoli e gli chiesero: «Insegnaci a pregare». E Gesù insegnò il “Padre nostro”: che non voleva essere una formula speciale, ma uno stile di preghiera: «Quando pregate, pregate così» disse.

Laura va a pregare e dice tante preghierine, perché ha le sue pene e vuole che Dio l'ascolti e faccia come lei desidera. Gesù le potrebbe dire: «Laura, lo stile di preghiera è diverso per un cristiano; quando vieni qui a pregarmi prova a dire e a pensare dentro di te ... Padre nostro ... sia santificato il tuo nome ... venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà ... Lo so che hai i tuoi problemi. Ma non migliorerai la tua vita pensando ai tuoi problemi. E molto meglio se ti affidi a me; se cerchi di capire e cerchi di entrare nel mio mondo. Io voglio elevarti, farti divina».

Come siamo ignoranti - spesso - nel campo dell'ascolto. Persino nella religione siamo stati educati a parlare a Dio, ma non ad ascoltare il nostro Dio. Il silenzio nelle nostre chiese e nelle nostre liturgie è difficile da ottenere, per la gente il silenzio è vuoto. Mentre per il vero cristiano il silenzio è ascolto, è il momento e la possibilità di ricchezza divina.

La vera preghiera non è dire le preghiere, ma elevare il proprio animo in Dio. Preghiera è elevazione, cioè aiuta piano piano a essere divini, meno attaccati alle cose superficiali, passeggiare, piccine. Perciò il cammino spirituale non è un recitare preghiere, ma soprattutto meditazione, silenzio, ascolto di Dio, lettura della sua Parola ... E poi - ovviamente - il fare la sua volontà «Entra nel mio Regno non chi dice Signore Signore (cioè tante parole e preghiere), ma chi fa la volontà del Padre mio». La miglior preghiera non è quella di supplica o richiesta, ma quella della lode.

4. Il linguaggio di Dio

Qual è il linguaggio di Dio?

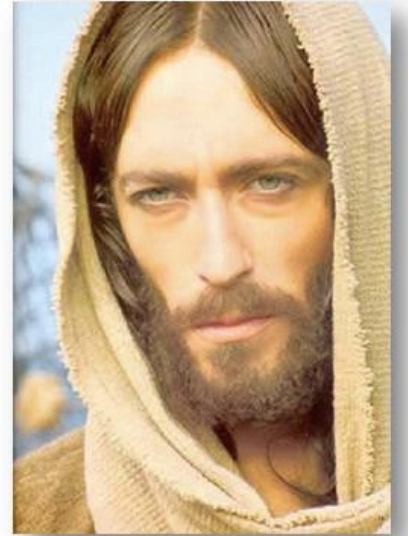
Poniamoci delle domande....

Quale linguaggio Dio usa per comunicare con noi, così lo possiamo capire?

Quale linguaggio scorgiamo dalla bibbia che Dio usa per comunicare con noi?

Come posso io coglierlo e poter quindi ascoltarlo e rispondere?

Usa il linguaggio dell'amore



Per poter coglierlo, io devo conoscere il linguaggio d'amore che io uso nella mia vita....

I cinque linguaggi dell'amore

Ogni persona, ognuno di noi, riceviamo amore con modalità diverse. Si possono identificare queste modalità con i cinque linguaggi dell'amore:



I linguaggi dell'amore nelle relazioni umane sono un riflesso dell'amore divino. Se l'uomo è davvero fatto a immagine di Dio, allora ci aspetteremo di trovare tutti e cinque i linguaggi (e più ancora!) espressi nel carattere e nella natura di Dio .

**1.
Parole di
rassicurazione**

Gli elogi, le parole di incoraggiamento e le richieste formulate invece delle pretese rafforzano l'autostima. Creano intimità, guariscono le ferite e fanno emergere tutto il potenziale della vostra metà.

**2.
Momenti
speciali**

Dedicare a qualcuno momenti speciali fatti di condivisione, ascolto e partecipazione comune ad attività importanti, comunica che gli altri ci stanno veramente a cuore e siamo felici di stare con loro.

**3.
Doni**

I doni sono simboli concreti d'amore, che si tratti di oggetti acquistati o realizzati a mano o della propria presenza offerta. I doni dimostrano che il destinatario sta a cuore a chi li offre e rappresentano il valore che si attribuisce al rapporto.

**4.
Gesti di servizio**

L'atteggiamento critico che il vostro coniuge, ad esempio, manifesta di fronte alla vostra scarsa disponibilità a compiere qualcosa per lui può indicare che "gesti di servizio" costituiscono il suo linguaggio d'amore primario. I gesti di servizio non dovrebbero mai costituire una costrizione ma dovrebbero essere offerti e accolti liberamente quando vengono chiesti.

**5.
Contatto fisico**

Il contatto fisico, inteso come gesto d'amore, raggiunge le profondità del nostro essere. Come linguaggio d'amore, è un potente veicolo di comunicazione, dal più lieve tocco sulla spalla al bacio più appassionato.

Dove li cogliamo nella bibbia?

Esempi...

1.
Parole di
rassicurazione



- Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa. (Is 41,10)
- Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. (Ger 31,3)
- Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. (Gv 6,35)

2.
Momenti
speciali



Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare... (Is 43, 1-2)

3.
Doni



In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,23-24)

4.
Gesti di servizio



I Miracoli erano sempre l'espressione del suo amore per le persone (Lc 7,11-17 Figlio di una vedova; Lc 8, 41-56 La figlia del capo della sinagoga; Gv 11, 1-44 Risurrezione di Lazzaro)

5.
Contatto fisico



Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. (Gv 13,1-4)